

Economia & lavoro

BORSABrusco calo
Mib a 1150 (-2,04%)**LIRA**Mercati tranquilli
Marco a quota 910**DOLLARO**In forte rialzo
In Italia 1481 lire

Partenza negativa per piazza Affari che apre la settimana con il -2% del Mib
Crollano i titoli della casa torinese a causa della crisi del mercato dell'auto

Giornataccia anche per il gruppo di Ravenna dopo l'annuncio del piano anti-debiti
Reazioni limitate al voto amministrativo
Incertezza ma niente panico. La lira recupera

La Borsa cala, tra crisi ed elezioni

Sfiducia per i dati Fiat e per il «salvataggio» Montedison

La Borsa apre la settimana in picchiata, con l'indice Mib che perde il 2,04%, tradita dai suoi maggiori titoli guida. Crollano Fiat, Ferruzzi e Montedison, ma per «ragioni di mercato». Le aziende insomma vanno male. E le elezioni? Stavolta c'entrano poco, come dimostra il nuovo recupero della lira sul marco. Qualcuno agita lo spauracchio dei comunisti, ma per i più il responso delle urne era previsto.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Stavolta il termometro di piazza Affari ha funzionato poco. Ormai in ribasso da alcuni giorni, ieri la Borsa ha perso ancora ma è difficile spiegare questo nuovo arretramento con i risultati delle elezioni amministrative. Innanzi tutto perché il crollo dei titoli Fiat e Ferruzzi - che ha trascinato al ribasso un po' tutto il listino - trova motivazioni economiche evidenti. E poi perché, a differenza del passato, questa volta non si riesce a cogliere una reazione politica lineare: la Borsa ha paura del nuovo o è delusa dalla sua affermazione solo parziale? Tutto sta ad intendersi su cosa sia il «nuovo», ma naturalmente è qui che viene il difficile. C'è chi è contento dell'affermazione della Lega, e c'è chi è rimasto deluso dai risultati del Pds e agita lo spauracchio dei comunisti. Ma c'è anche chi, con maggiore cautela, guarda un po' preoccupato alla fase di transizione che la politica italiana sta attraversando, e si do-

tato impatto provocato sui mercati dalle elezioni amministrative c'è anche la calma che ha regnato sui futuri dei titoli di Stato italiani e sulla lira. La nostra moneta ha continuato a recuperare sul marco, attestandosi a 910,5 (contro le 914,9 di venerdì), perdendo però sul dollaro (1.481 contro le 1.460 dell'ultima rilevazione Bankitalia), spinto dai progressi dell'economia Usa.

Le Fiat a passo d'uomo. Il mercato dell'automobile è quello che è. I dati di maggio diffusi venerdì scorso parlano di un crollo delle vendite del 27,7%. La Fiat ne ha fatto le spese, anche perché i lievissimi segnali di ripresa mostrati dalla casa torinese non sono probabilmente riusciti a controbilanciare le brutte previsioni per i prossimi mesi. I titoli Fiat sono scesi in chiusura a 5.330 lire (-4,65%). E nel «durante» hanno continuato a perdere terreno, grazie anche alla notizia dell'arresto dell'ex ministro Clelio Darida, incappato in una storia di tangenti Cegaf (sempre gruppo Fiat).

Ferruzzi e Montedison I.O. È la storia di una caduta annunciata, dopo l'annuncio arrivato da Ravenna nella tarda serata di venerdì, che annunciava l'ingresso delle maggiori banche pubbliche (pilotate da Mediobanca) nel capitale Ferruzzi per il salvataggio del gruppo. Le Ferfin sono scese sotto il prezzo nominale (a

979 lire, -4,05%) e male sono andate anche le Montedison (1.080 lire, -4,59%). Hanno infatti preso a girare anche voci di un abbattimento del capitale della Ferfin causa debiti, ma a creare perplessità è proprio il piano di ingresso statale in Ferruzzi a lasciare perplessi. È un segnale in controtendenza rispetto alla annunciata politica di privatizzazioni, a co-

minciare dalle banche? È presto per dirlo, ma è chiaro che la Borsa non ha gradito: le Comit sono passate di mano sul telematico a 5.336 (-3,63%), le Credito italiano a 2.694 (-2,46%) nella versione ordinaria e a 1.508 (-4,56%) in quella di risparmio. Flessione accentuata anche per le Mediobanca a 16.200 in chiusura (-2,53%), e battuta d'arresto anche per i titoli telefonici, con le Sip a 2mila (-2,15%) e le Siet a 3.135 (-1,88%).

Tra i valori guida, vistoso l'arretramento delle Olivetti a 1.198 lire (-2,60%) e a 1.185 nel «dopolistino», mentre per la società di Ivrea è ancora in corso l'aumento di capitale. Le Generali sono state offerte a 36.115 (-1,33%) e a 36.050 nelle ultime battute.



Romano Prodi

Prodi: l'operazione-Ferruzzi non frena le privatizzazioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Romano Prodi dice che l'ingresso delle banche pubbliche nella Ferruzzi non dovrebbe provocare problemi sul fronte delle privatizzazioni degli istituti di credito controllati dall'Iri e dal Tesoro. «Non dovrebbe crearsi: certo bisogna vedere la misura. Ma non è che l'impresa in questione diventi pubblica». Interpellato dai giornalisti a Bologna dove ha partecipato alla cerimonia di conferimento della laurea honoris causa al ministro delle Finanze indiano, Manmohan Singh, il presidente dell'Iri dice che prima «bisogna vedere il piano» di ingresso delle banche nella Ferruzzi, ma che «non ci dovrebbero essere ragioni in materia per creare difficoltà alle privatizzazioni. Nei giorni scorsi, peraltro, Prodi aveva fatto smentire decisamente l'ipotesi, pure circolata, di una fusione tra la Sme (Iri) e la stessa Ferruzzi. Ma le privatizzazioni cominceranno da Banca Commerciale e Credito italiano? «Sì questo non faccio dichiarazioni» ha risposto.

Consapevole della gravità della situazione di bilancio ereditata al suo ritorno al vertice dell'Iri (anche recentemente ha detto che bisogna evitare il fallimento dell'ente), Romano Prodi insiste sulla necessità che la situazione politica del Paese non abbia riflessi sulla tenuta del governo. È questa la condizione, sostiene, per salvare l'Iri e avviare un processo di dismissione che non si risolve in una pura svendita. O peggio nel definitivo tracollo. A proposito delle elezioni di domenica e delle conseguenze sul ministero-Ciampi, dice: «È cominciata una rivoluzione che non si ferma, è un capitolo importantissimo. Ma non vedo una relazione con il governo: sarebbe un guaio farlo cadere. Nel

voto ci sono invece enormi messaggi sui rapporti di forza successivi, quando si andrà a votare con le nuove regole. Ma queste elezioni confermano che un'eventuale caduta del governo sarebbe un disastro». Perché? «Ma perché un governo è assolutamente indispensabile: la nostra economia ha infatti bisogno di forti operazioni di collegamento con l'Europa».

Prodi ha poi colto l'occasione dell'incontro con l'economista ed importante esponente del governo indiano per sostenere che «la Cina e l'India sono anche la nostra frontiera. Certo, ci buttano addosso i loro prodotti, però è chiaro che non possiamo continuare a produrre magliette e jeans». In questo momento, peraltro, sottolinea il presidente dell'Iri «stanno compiendo i nostri beni strumentali a tutt'andare e in poco tempo avremmo a paragonare l'interscambio».

Un europeo su sette è «povero». Adesso la Cee si allarma

FRANCO BRIZZO

LUSSEMBURGO. L'Europa sta spostando l'asse delle politiche economiche. Almeno questa è l'intenzione della Commissione guidata da Jacques Delors: passare dai principi della convergenza monetaria ad azioni a sostegno dell'occupazione e della crescita economica. La sfida è quella di non negare gli obiettivi di Maastricht, di non dimenticare il vincolo del virtuoso monetario (dall'equilibrio delle finanze statali ai livelli di inflazione e dei tassi di interesse) e proprio questo rende l'operazione oltremodo difficoltosa se non impossibile. Len si sono riuniti a Lussemburgo i ministri economici del 12 e ad essi Delors ha presentato un quadro della situazione preoccupante: un cittadino europeo su sette è considerato dalle statistiche «povero», 50 milioni su 345 milioni. Emarginati, «esclusi sociali», disoccupati (sono 17 milioni), anziani. Ecco l'opinione di Delors: «Le società europee sono minacciate nella loro coesione in ragione della dissoluzione del legame sociale, dell'impossibilità pratica per molte persone di accedere ad un'attività lavorativa e dalla perdita di senso che ne deriva. Ad essere minacciati sono il modello europeo di società e i valori di solidarietà che lo caratterizzano». E mentre l'economia rischia il declino «lo stato assistenziale è un paniere sfondato che non permette più di impedire l'emarginazione».

Tra quindici giorni a Copenaghen si terrà il vertice del 12 e proprio in quella occasione la Cee proporrà una serie di misure per alleviare la morsa della recessione. Il problema è che le risorse messe in campo finora da alcuni paesi (Gran Bretagna, Francia e Italia) sono piuttosto deboli e dall'esito incerto rispetto all'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro. Inoltre, fino a quando la Germania non abbandona la strada della riduzione dei tassi di interesse con il contagocce non ci saranno sponde per creare aspettative di rilancio economico a tappe forzate. Sul tavolo europeo restano così le misure di restrizione alle frontiere per difendere il «modello europeo» (i due terzi o meno della società garantiti) contro il fiume di forzavoro extracomunitario a basso costo e le svalutazioni competitive che avvelenano i rapporti tra i partners.

La disoccupazione crescerà ancora. Secondo Eurostat, l'Istituto europeo di statistica, la disoccupazione ha toccato in aprile il 10,4% della popolazione attiva della Cee. L'unico paese in cui il tasso è sceso leggermente è la Spagna, dove è passato dal 21% al 20,7%, la percentuale più alta tra i 12. Il numero dei disoccupati è salito in Germania, Francia, Belgio, Danimarca, in Lussemburgo e Italia, dove i disoccupati sono il 10,4% della popolazione attiva (incremento in aprile dello 0,1%). La disoccupazione in Spagna, Irlanda, Gran Bretagna e Francia resta superiore alla media europea.

Italia. Il commissario europeo Henninich Christoffersen si recherà nei prossimi giorni a Roma per cominciare l'istruttoria sul caso italiano: il responsabile degli affari economici e finanziari si incontrerà con i ministri economici per fare il punto sullo stato delle finanze pubbliche e i programmi di riequilibrio dei deficit. Si tratta del nuovo round del negoziato per la concessione della seconda tranche del prestito europeo.

Presentati a Milano 10 nuovi modelli, avanguardia dei 40 che nasceranno nel '93

Olivetti, tanti computer piccoli piccoli per andare all'assalto dei colossi Usa

La Olivetti ha presentato a Milano 10 nuovi prodotti (computer portatili e da tavolo, oltre a due fax), avanguardia dei 40 nuovi modelli che la casa di Ivrea lancerà nel corso di quest'anno. Continua la diminuzione dei prezzi e si accentua la concorrenza internazionale, ma la società incrementa le proprie quote di mercato in Europa e in Italia. Nel design soluzioni originali e innovative.

DARIO VENEGONI

MILANO. Una raffica di nuovi prodotti per sfruttare il momento magico del mercato dei personal computer: la Olivetti cerca di ampliare la propria quota di mercato dopo i positivi risultati commerciali degli ultimi sei mesi. Dopo un lungo periodo di difficoltà, in effetti le vendite dei personal computer Olivetti hanno fatto registrare un secco incremento nel quarto trimestre del '92, per impennarsi addirittura nel primo trimestre di quest'anno (+70% in termini di unità vendute). Con 566.000 pc venduti nel '92 la società aveva il 6% del mercato europeo e il 23,7% di quello italiano.

Nei primi tre mesi di quest'anno tale percentuale è salita all'8,2 nel continente. A causa della perdurante guerra dei prezzi, è difficile dire però quando i maggiori volumi di vendite si tradurranno in utili nel conto economico.

I nuovi prodotti, disponibili entro la fine di questo mese, confermano la vitalità dell'azienda soprattutto nel settore dei portatili e dei cosiddetti «ultraportatili». Si tratta del segmento di mercato nel quale si registrano gli incrementi di vendite maggiori (+34% secondo stime accreditate anche nel '94).

Tra gli annunci, di particolare rilievo quello della seconda generazione del piccolissimo «Quaderno». La nuova versio-

ne, che affianca la precedente senza sostituirla, propone un autentico salto di qualità. Un miglioramento che si paga salato, visto che il prezzo di vendita sarà di 4 milioni e 400mila lire. Lo schermo retroilluminato risolve la pecca fondamentale del modello «minore». Ma il nuovo nato è tutto nuovo. Più potente il «motore», un processore Intel 386; più capace il disco rigido (fino a 120 megabyte); il nuovo Quaderno 33 è il «più piccolo e leggero computer al mondo capace di gestire il sistema operativo Windows della Microsoft e tutte le relative applicazioni», secondo Ernesto Musumeci, responsabile dei prodotti a Ivrea.

Per utilizzare le soluzioni grafiche tipiche di Windows, l'ultraportatile è dotato di un sistema di puntamento integrato (Trackball) di disegno assolutamente originale e di batterie che assicurano oltre 6 ore di funzionamento. . . .

Altrettanto originale è la linea dei portatili «Philos» (che pesano circa 2 chili contro il chilo e 300 del Quaderno) che sostituisce in blocco l'offerta precedente. Anche in questo caso altamente innovativa è la soluzione trovata per l'alloggiamento della «trackball», completamente retrattile. Ma più importante è il sistema di «montaggio» del computer, che prelude a impensabili sviluppi futuri. In pochi secondi si estrae il disco rigido, che può essere portato in viaggio in luogo dell'intero computer (basta avere all'anno un altro



Carlo De Benedetti

pe e un piccolo dispositivo di lettura dei dati). Anche il lettore dei floppy disk è estraibile: al suo posto di può inserire l'adattatore della presa a rete. Come già nel Quaderno le funzioni di registrazione audio sono di serie.

Un po' in secondo piano nella presentazione un pc da tavolo della fascia alta, pronto ad utilizzare il nuovo potente

motore Pentium della Intel (ma non il più potente ancora Alpha della Digital, che pure è alleata della casa italiana) e due fax prodotti a Taiwan che sfruttano la tecnologia di stampa «a getto d'inchiostro» nella quale la Olivetti ha una posizione di assoluto rilievo, e che quindi utilizzano carta comune per copie di qualità certamente superiore.

Le mazzette finiscono nei conti ufficiali di Saipem e Pignone. Dimissioni e acquisizioni: più poteri al consiglio dell'ex ente

Tangenti in bilancio: regola trasparenza all'Eni

Dopo essersi confessati davanti ai giudici, i presidenti delle società Eni coinvolte in Tangentopoli si confessano agli azionisti: ammettendo nei bilanci il pagamento delle tangenti. «Lo abbiamo fatto per gli interessi delle società», si difendono. L'operazione trasparenza iniziata da Nuovo Pignone e Saipem. Oggi tocca alla Snam. Torno al consiglio Eni i poteri su acquisizioni e dimissioni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tangentopoli fa la sua comparsa anche nei bilanci delle società Eni coinvolte in Mani Pulite. L'operazione «conti trasparenti» è stata lanciata da Nuovo Pignone e Saipem in nome della chiarezza verso gli azionisti, ma anche per evitare agli amministratori inquisiti un'altra accusa: false comunicazioni in bilancio. All'Eni hanno dunque deciso di giocare a carte scoperte ammettendo nella contabilità ufficiale il pagamento delle tangenti. Ma rivendicando nel contempo gli esborsi a De e Psi come una prassi irregolare ma necessaria per assicurarsi contratti e commesse pubbliche. Una male a fin di bene, insomma. Il male della tangente, il bene dei dividendi: gli azionisti non si lamentano troppo. La tesi è stata illustrata ieri dai presidenti uscenti del Nuovo Pignone Franco Ciatti e della Saipem Gianni Dell'Orto. Oggi

doressero emergere in futuro fatti nuovi. Lo strategema verrà adottata in occasione delle assemblee di tutte le società controllate i cui amministratori hanno confessato di aver pagato tangenti.

Nuovo Pignone. Franco Ciatti ha ammesso «pagamenti di 4 miliardi a partiti politici» negli anni '89 e '90. Sono «assicura Ciatti - gli unici esborsi illegittimi oltre a 21 miliardi versati dal Pignone per conto di Snam Progetti e Tpl, questi ultimi sono stati addebitati alle società interessate e non figurano nel bilancio del gruppo fiorentino. Sono anche stati accantonati 3,5 miliardi a copertura dei rischi per oneri futuri derivanti dalle indagini in corso. «Nel 1989 senza le commesse Enel - si è giustificato Ciatti - avremmo perso la collaborazione con Generali Electric: non si è trattato di una scelta puramente commerciale

per avere più ordini, ma di una scelta di sopravvivenza».

Il Pignone ha chiuso il '92 con un fatturato di 1.997 miliardi ed un utile consolidato di 38 miliardi. Verrà distribuito un dividendo di 200 lire contro le 180 del '91. I primi cinque mesi del 1993 segnano una buona ripresa degli ordinativi: nel portafoglio ordini ci sono 9 acquisizioni per 650 miliardi, il 25% in più, mentre nello stesso periodo il fatturato è cresciuto del 50%.

Del tutto nuova la squadra che guiderà il gruppo nell'era della privatizzazione (per Ciatti il Pignone deve restare italiano ed unito). Nel consiglio di amministrazione sono entrati Lucio Lussu, destinato a diventare presidente, Pierluigi Ferrara, Carlo Grande, Roberto Jaquinto, Marco Mangiagalli, Alfredo Moroni, Paolo Vitello. Saipem. Assemblea via

crucis anche per il presidente uscente della Saipem Gianni Dell'Orto. In cinque anni, dal 1987 al 1992, ha ammesso di aver pagato 128,58 milioni di dollari per «commissioni ed intermediari»: a partiti e non. Perché? «Per conseguire interessi aziendali», è la spiegazione dell'ex presidente. Tutto colpa del «contesto», di un mercato internazionale, quello del metano, in cui per ottenere commesse sono necessarie «consulenze», «assistenza commerciale», «collaborazioni specialistiche». Uno dei maggiori specialisti era il finanziere craxiano Francesco Pacini Battaglia i cui rapporti con Saipem sono iniziati nel lontano 1982. Dal 1987 la società gli ha versato all'estero 91,35 milioni di dollari di cui 20,6 milioni sono presumibilmente rientrati in Italia con destinazione partiti di governo. A tutto questo van-

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
00196 ROMA
Via Di Villa Lubin, 2
Segreteria:
Tel. 06/3692275
Tel. 06/369230
Fax 06/3202867

COMMISSIONE AUTONOMIE LOCALI E LE REGIONI
Presidente **ARMANDO SARTI**
Vice Presidenti **MANRICO DONATI - VINCENZO SABA**
Consiglieri: Achille Arigo - Piero Bassetti - Mario Cincato - Guido Cremonese - Luciano D'Ulizia - Giuseppe Giachetto - Aldo Giunti - Giuseppe Marchetti - Massimo Pisco - Corrado Rossitto - Cesare Sassano - Ivano Spalanzani - Giacomo Suviter - Giovanni Vinay

REGIONI, AUTONOMIE LOCALI E GOVERNO DELL'AMBIENTE
Ridiscendo dei poteri ed implicazioni dell'esito referendario
SEMINARIO 8 GIUGNO 1993

PROGRAMMA
Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9.30 Saluto: Giuseppe De Rita, Presidente CNEL
Ore 9.45 Presentazione: Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni
Ore 10.00 Introduzione: Cesare Sassano, Commissione Autonomie Locali e Regioni
Ore 10.15 Interventi programmati: presentazione di disegni di legge: Elias Androm, Rosa Filippina, Cesare Goffari, Massimo Scialoja, Chacco Testa - Associazioni Ambientaliste: Responsabili Ambiente Cgil, Cisl, Uil Anna Carli, Luca Borgomeo, Fabio Canapa - Responsabili Ambiente Confindustria e Unioncamere: Maurizio Leboffe, Vittorio Macchiarella - Conferenza delle Regioni: Emilio Lombardi (Piemonte) - Roberto Butera (Veneto) - Ciriaco Marzello Morin Orsini - Presidente Uipi Marcello Panettoni - Presidente ANCI Pietro Padula - Segretario Nazionale Lega per le Autonomie Locali Enrico Guadagni - Nucleo Esperti V Commissione CNEL

Ore 12.00 Dibattito
Ore 13.00 Conclusioni: on Valdo Spini, ministro dell'Ambiente

CNEL - Via di Villa Lubin, 2 Tel. (06) 36 92251